



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 27 dicembre 2024

1. **Papa Bergoglio annulla le distanze - quindici chilometri, circa - tra il cuore della cristianità e il margine della città.**
2. **Oltre al debito economico che vede il Sud del mondo come debitore, esiste un debito ecologico, dove le posizioni geografiche si invertono.**
3. **La legge di Bilancio arriva in Senato, oggi l'ultimo atto della manovra economica del 2025.**
4. **Serve distinguere tra pensioni e assistenza.**
5. **Se i consumatori non comprano le automobili perché costano troppo e non rappresentano più per i giovani un bene necessario.**
6. **Gli interventi proposti dal governo in materia di lavoro sono ispirati al pragmatismo più che all'ideologia.**
7. **Libere professioni protagoniste di una sfilza di «stop and go» legislativi nell'anno che va a concludersi.**
8. **L'occupazione cresce in Italia, ma si dibatte sulla sua qualità, mentre presto potrebbe arrivare un'importante legge.**
9. **Un sistema pensionistico a due velocità, il conto salato da pagare è il gender gap.**

---

### Domenico Agasso – La Porta Santa di Rebibbia – La Stampa

Papa Francesco apre la Porta Santa nel carcere di Rebibbia. «È la prima dopo quella nella Basilica Vaticana» con cui è iniziato il **Giubileo 2025**. Il Pontefice incoraggia i detenuti: «*Mai perdere la speranza. Spalancare il cuore. Tutti i giorni prego per voi, non è un modo di dire. Vi auguro molta pace*». Nel giorno di Santo Stefano, quando migliaia di pellegrini hanno già attraversato la Porta Santa in San Pietro, Bergoglio ne ha aperta una nel penitenziario romano, «*cattedrale di dolore e di speranza*». **Un gesto simbolico voluto dal Vescovo di Roma** per coinvolgere la popolazione carceraria del mondo nell'Anno Santo dedicato alla speranza. Si tratta di un unicum nella storia dei Giubilei, e Francesco lo vive camminando sulle sue gambe (non in carrozzina come la notte di Natale). «*Ho voluto che la seconda Porta Santa fosse qui, in un carcere. Ho voluto che ognuno di noi, che siamo qui dentro e fuori, avessimo la possibilità di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude*». Sono presenti il capo dimissionario del Dap, **Giovanni Russo**; Monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma; il ministro della Giustizia **Carlo Nordio**; Alessandro Diddi, pg del Tribunale vaticano; il cardinale José Tolentino de Mendonca, prefetto del Dicastero per la Cultura; il sindaco di Roma **Roberto Gualtieri**; il prefetto Lamberto Giannini; **il presidente del Cnel Renato Brunetta**; **Fabio Pinelli**, vicepresidente del Csm. A Francesco piace «pensare alla speranza come all'ancora che è sulla riva e noi con la corda stiamo lì, sicuri, perché la nostra speranza è come l'ancora sulla



terraferma - spiega nell'omelia -. Non perdere la speranza. È questo il messaggio che voglio darvi. A tutti noi. Io il primo». La corda in mano, e poi *“Le finestre spalancate, le porte spalancate. Soprattutto la porta del cuore. Quando il cuore è chiuso diventa duro come una pietra; si dimentica della tenerezza. Anche nelle situazioni più difficili – ognuno di noi ha la propria – sempre il cuore aperto”*. Il Pontefice stringe le mani alle persone che sono all'interno – **300 tra detenuti, volontari e agenti della polizia penitenziaria** – e poi, prima di andare via, ad alcune all'esterno, dove altrettanti l'attendono. Scherza, abbraccia, sorride. Si ferma anche con i giornalisti della tv *“Il carcere è diventato una “Basilica” come le altre”* dice rispondendo a una domanda di TV2000. *“Qui non ci sono pesci grossi, che hanno l'astuzia di rimanere fuori. Dobbiamo accompagnare i detenuti”*. Nella bolla di indizione *“Spes non confundit”* aveva chiesto un gesto di clemenza per i reclusi nel Giubileo, come avviene in tutti gli Anni Santi: **“Forme di amnistia o di condono della pena”**. Oggi c'era Nordio, ha rinnovato questo invito? *“No, di questo non abbiamo parlato”*. Peraltro, atti di questo genere sono attesi in Vaticano. **L'attenzione delle autorità italiane emerge dalle parole del vicepremier Antonio Tajani:** *“La decisione del Papa di aprire la Porta Santa a Rebibbia impegna tutti noi ad affrontare il tema delle carceri, la pena è privazione della libertà, non della dignità”*. **Il ministro della Giustizia** commenta: *“Questa commossa cerimonia si inserisce nel progetto del Santo Padre che evita quella che lui stesso definisce “la cultura dello scarto”. Il detenuto deve essere un soggetto da rieducare, ma anche da comprendere nel suo dramma e da aiutare per superare i momenti difficili di privazione della libertà”*. Concretamente *“insisto nel progetto che porti lo sport e il lavoro nelle carceri, due momenti essenziali per attenuare le tensioni. Inoltre intendo patrocinare la cultura: in diversi istituti sono presenti piccoli teatri, orchestre e laboratori e stiamo affinando i protocolli per portare nel carcere attori e artisti”*. Il segretario di Più Europa **Riccardo Magi** sostiene: di fronte a *«sovrappollamento e suicidi record, negazione del senso costituzionale della pena, il governo Meloni ha aggravato la situazione con la continua e compulsiva invenzione di reati e aumenti di pena mentre si vagheggia di fantomatici piani di edilizia che rivelano solo l'incapacità di guardare in faccia una realtà insopportabile»*. L'urgenza *«è invece quella di adottare subito misure che riportino i numeri a un livello legale: amnistia, numero chiuso, depenalizzazioni. E parallelamente, adottare misure che segnino una riforma strutturale del carcere. È evidente che sulle soluzioni papa Francesco c'è, lo Stato, ossia governo e parlamento, no»*. Maurizio Turco e Irene Testa, segretario e tesoriere del Partito radicale, ringraziano il Pontefice, ribadendo che *«l'amnistia è l'unica via»* e invocando un *«dibattito parlamentare»*.

~

### **Leonardo Becchetti e Giulio Guarini – Il nostro debito ecologico – Avvenire**

**La radice biblica e la tradizione storica del Giubileo** ci parlano di un tempo kairos nel quale resettare le posizioni creditorie e debitorie per esigenze di giustizia. In una logica di fraternità e di solidarietà, **la remissione del debito rappresentava di fatto un ripristino della parità** di opportunità partendo dal principio che il dono della vita e dei beni della terra era stato concesso originariamente da Dio in parte eguale a tutti gli abitanti del creato. La novità di questo Giubileo, rispetto ai precedenti, è quella del debito ecologico, **tema sollevato da papa Francesco** nella Laudato Si' e ripreso poi più volte nei suoi discorsi e nel recente intervento del cardinale Parolin per conto della Santa Sede alla COP29 sul clima. **Se esiste un debito economico che vede Paesi a basso reddito del Sud del mondo** come debitori nei confronti dei Paesi ad alto reddito, c'è anche un debito ecologico rispetto al quale le posizioni s'invertono e siamo noi ad essere debitori. Ci sono due modi per spiegare il debito ecologico. Il primo è legato alla pratica oggi comune della distribuzione dei diritti ad inquinare in proporzioni eque (*environmental trading system*) tra le aziende di un determinato settore dell'economia per



determinare un livello massimo di emissioni che non deve essere superato per esigenze di transizione ecologica. Successivamente le aziende ecologicamente più efficienti possono vendere i loro diritti ad inquinare alle aziende meno efficienti che hanno più bisogno d'inquinare per poter mantenere in vita le loro produzioni in un meccanismo di scambio che stimola ed incentiva l'aumento di efficienza ecologica delle imprese stesse. Possiamo immaginare analogamente che **sia esistita storicamente una ripartizione equa dei diritti** inquinare tra i diversi stati. Le differenze di velocità di sviluppo hanno però fatto sì che **i paesi ad alto reddito abbiano prodotto molte più emissioni** e dunque figurativamente utilizzato molti più diritti ad inquinare senza "acquistarli" dai paesi a basso reddito, maturando in questo senso un debito ecologico nei loro confronti. Un'altra prospettiva dalla quale guardare il problema è quella dei servizi ecosistemici. L'ecosistema (qualità dell'aria, dell'acqua, dei suoli) è lo spazio vitale in cui viviamo che rende possibile la nostra vita sulla Terra. I servizi che l'ecosistema ci offre valgono, se avessero un prezzo di mercato, più del Pil globale. **I Paesi poveri sono ricchi di risorse naturali** (si pensi alla foresta amazzonica) che svolgono un ruolo fondamentale di cattura di CO2 mitigando la crescita delle emissioni e contrastando il riscaldamento globale. **Non abbiamo mai pagato questi servizi** e il problema concreto è che nel frattempo questi paesi, per esigenze di sviluppo e di servizio stesso del debito, rischiano di distruggere il loro capitale naturale che rappresenta un patrimonio per l'umanità. Tornando al tema del debito estero, il giubileo arriva in un momento opportuno nel quale le periodiche crisi di debito estero dei paesi a basso reddito sono tornate ad essere acute e gravi. Esattamente come nella prima metà degli anni 80 l'alta inflazione ha costretto Europa e Stati Uniti ad adottare politiche monetarie restrittive aumentando i tassi d'interesse che hanno aumentato i rendimenti sui nostri titoli obbligazionari. **Si è innescata una fuga verso la qualità con gli investitori che hanno abbandonato i titoli dei paesi poveri** ed emergenti, costretti ad inseguire i rendimenti dei paesi ricchi alzando anche loro i tassi. Il circolo vizioso di svalutazione del cambio, tassi d'interesse in aumento ha portato alle stelle per questi paesi il costo del debito espresso spesso in valuta forte (dollaro) e a tassi variabili, un po' come è accaduto da noi per chi aveva mutui a tasso variabile. A questo problema si è sommato quello delle conseguenze della pandemia e della guerra in Ucraina e del rincaro delle importazioni di grano che hanno anch'essi alimentato povertà e debito. **La conseguenza è stata la dichiarazione di fallimento di diversi paesi** (Argentina, Ecuador, Libano, Suriname, Zambia e Belize seguiti da Sri Lanka, Ghana, Malawi e Ucraina tra il 2021 e il 2022). Anche nei paesi a basso reddito dove il default non è arrivato il peso del debito la situazione è spesso quella di **spese per interessi che riducono di fatto l'investimento in salute ed istruzione e l'uscita dalle condizioni di povertà**. Stime delle Nazioni Unite calcolano che nel continente africano si spendono 70 dollari pro capite per il servizio del debito contro 60 per l'istruzione e 39 per la sanità. Dall'insieme delle circostanze che hanno portato a questa situazione descritte in questo articolo è evidente che la questione di giustizia sorge per il fatto che chi ne paga le conseguenze non ha alcuna responsabilità. La letteratura in materia offre diversi modelli possibili di scambio tra debito finanziario e debito ecologico e di pagamento di servizi eco sistemici che potrebbero **essere utilizzati durante il giubileo per realizzare l'obiettivo di dare nuove opportunità** a chi ne ha più bisogno accelerando contemporaneamente la transizione ecologica. **L'esortazione della Santa Sede alla COP29** ai paesi partecipanti è di metterli in atto cogliendo il tempo-opportunità del giubileo per conciliare giustizia e sostenibilità.

~

**Claudia Voltattorni – Manovra, ultimo atto in senato - Corriere della sera**



**La legge di Bilancio arriva in Senato.** Oggi l'ultimo atto della manovra economica del 2025 approvata alla Camera una settimana fa e che dovrebbe chiudersi con **il via libera definitivo domani dopo una toccata e fuga a Palazzo Madama** di poco più di 24 ore, nonostante gli 80 emendamenti delle opposizioni e le proteste per un «Parlamento umiliato», «mortificato» da un «monocameralismo di fatto». Il testo da 144 articoli arriverà dunque oggi in commissione Bilancio e **dalle 14 sarà in Aula dove si attende un nuovo voto di fiducia**, come già successo alla Camera, così che si possa chiudere tutto già domani. Una corsa contro il tempo (e contro l'esercizio provvisorio) che ha scatenato la protesta delle opposizioni. *«E' un inutile tour de force attacca la dem Chiara Braga -, perché non si potrà cambiare una virgola a una legge ingiusta che scontenta tutti, chi vive tra mille difficoltà e chi vuole fare impresa».* Luigi Marattin, ex Italia viva e ora nel Gruppo Misto, provoca: *«Ci vogliono 6 mesi a fare una riforma costituzionale che abolisca la Camera (400 membri) e il Senato (200 membri) e crei un'unica assemblea nazionale di 600 membri».* E Riccardo Magi (+Europa) parla di *«ennesimo chiodo sulla bara della democrazia parlamentare».* Ma dalla maggioranza, Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, difende quanto fatto finora: *«Questa è una legge di Bilancio equilibrata che punta alla crescita e che con le risorse disponibili rende strutturale il taglio del cuneo fiscale, aumenta gli stipendi e porta a 2 miliardi il sostegno alle famiglie».* E sullo sprint finale al Senato interviene anche il presidente della commissione Bilancio Nicola Calandrini, di Fratelli d'Italia: *«È qualcosa che accade da molti anni, ed è auspicabile che questo approccio possa cambiare: in commissione abbiamo valutato che si può tornare alle due letture piene da parte dei rami del Parlamento».* Ma, aggiunge, servono *«due ddl per la modifica di alcune leggi: uno legato al regolamento di contabilità, l'altro relativo al pareggio di Bilancio».* Per ora, **«occorre farsene una ragione».** La terza manovra del governo Meloni impegna 30 miliardi di euro soprattutto in misure per lavoratori e famiglie con redditi bassi. Il resto va alle imprese, al rafforzamento del Fondo sanitario nazionale, per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, il Ponte sullo Stretto (altri 1,4 miliardi di euro fino al 2032), l'aumento delle pensioni minime (+2,2% nel 2025). *«Serve continuare ad abbassare le tasse per chi intraprende»*, ha detto il vicepremier Antonio Tajani che ha promesso di *«lavorare anche per tutelare il ceto medio con la riduzione dell'Irpef il più rapidamente possibile».* Domani potrebbe infine esserci anche l'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno.

### **Marco Rogari –Serve distinguere tra pensioni e assistenza– Il Sole 24 Ore**

Come hanno più volte ribadito il governo e lo stesso presidente dell'Inps, **Gabriele Fava, il sistema pensionistico italiano è attualmente sostenibile.** Ma è chiaro che il lungo inverno demografico con cui **stiamo cominciando a fare i conti e l'andamento delle entrate contributive**, che rischia in futuro di essere condizionato dalle carriere discontinue dei cosiddetti "millennials", favoriscono il moltiplicarsi delle incognite lungo la linea immaginaria del nostro orizzonte previdenziale. Anche perché le più recenti proiezioni della Ragioneria generale dello Stato dicono che **già nel 2040 le uscite per pensioni saranno destinate ad assorbire il 17% del Pil.** Indicazioni che favoriscono il ravvivarsi dell'ormai antico dibattito sul reale peso dei trattamenti pensionistici puri sull'andamento della spesa previdenziale (attuale e futura) e su quanto questo **andamento sia "inquinato" da prestazioni in realtà assistenziali** che risultano però a carico del conto della previdenza. In un passato anche recente a chiedere con forza un'immediata separazione del capitolo dell'assistenza da quello della previdenza sono stati in primis i **sindacati, convinti che i costi delle pensioni fossero più contenuti di quelli indicati nelle stime del Mef.** Queste previsioni sono elaborate essenzialmente sulla base del modello di riferimento nella Ue, il cosiddetto **modello Eurostat,**



che sostanzialmente **predilige l'aggregazione e l'analisi delle voci per "funzioni"**, secondo criteri contabili e statistici che prescindono da concetti di previdenza e assistenza. Ma anche fuori dal sindacato non sono pochi i fautori di una distinzione tra i due capitoli, come ad esempio il **presidente di "Itinerari previdenziali"**, e già sottosegretario al Lavoro, **Alberto Brambilla**, che a più riprese ha sottolineato come nell'ultimo decennio **gli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, siano cresciuti del 126,3%** a fronte dei "soli" 37 miliardi della spesa previdenziale (+177). È indubbio che a gravare, in modo non proprio trascurabile, sul conto delle previdenza ci siano **trattamenti pensionistici di chiara natura assistenziale**, a partire dalle pensioni d'invalidità, dagli assegni e dalle maggiorazioni sociali, come conferma anche il recente dossier dei tecnici dell'Inps. Un dossier che però fa anche notare come, per effetto di varie misure adottate nel corso degli ultimi decenni, anche la Gestione per gli interventi assistenziali dell'Istituto (Gias), quella sostenuta dai trasferimenti dello Stato (e quindi dalla fiscalità generale), **abbia assunto in alcuni casi le sembianze di un serbatoio aggiuntivo per prestazioni pensionistiche**. Il confine tra le due voci di spesa insomma sta insomma diventando troppo labile. Nel dossier Inps, elaborato in tandem con il Civ dell'ente, si osserva che **il binomio assistenza-previdenza «appare superato dal più moderno concetto di classificazione della spesa sociale per "funzioni/ rischi" tutelati»**. In ogni caso sarebbe utile fare maggiore chiarezza sulla reale fisionomia dei due capitoli di spesa.

#### **Roberto Sommella – Crisi Stellantis, Meloni scende in campo – Milano Finanza**

**La presenza di John Elkann alle celebrazioni a San Pietro** per l'apertura del Giubileo è stata un doppio segnale. Di fede, non ostentata ma confusa tra la folla che attendeva Papa Francesco; e di presenza in Italia, a Roma, dove **sta andando in scena il passaggio più difficile della storia recente di Stellantis, un tempo Fiat**. Prima della pausa per le vacanze natalizie, il governo con **il ministro del Made in Italy Adolfo Urso** ha portato a casa un importato risultato: la promessa che nessuno stabilimento in Italia verrà chiuso nel 2025. E in più l'esecutivo e tutto il parlamento hanno ottenuto un altro mezzo successo, perché **si attende di ascoltare cosa dirà, l'audizione alla Camera** (tra metà gennaio e inizi di febbraio) **dello stesso Elkann**, presidente del gruppo automobilistico e facente funzioni anche di ceo, dopo le dimissioni di Carlos Tavares. Tutto apparentemente sembra tornato quindi in carreggiata, dopo **i tanti momenti di tensione tra il gruppo italo-francese e le istituzioni italiane** e la scelta del primo di andare a costruire la gigafactory in Spagna e la riduzione di 4,6 miliardi del monte incentivi per l'automotive nei prossimi anni. Ma è davvero tornato il sereno sull'asse Roma-Torino? Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, **la premier Giorgia Meloni** ha preso in mano il dossier e lo sta seguendo in prima persona, perché è molto **preoccupata per le ricadute occupazionali e sul pil della drammatica crisi di vendite del gruppo**. La ripresa del settore passa per una strada strettissima e può mettere a repentaglio un indotto da un milione di posti di lavoro. Da una parte, si spera che possano ripartire le vendite, grazie anche a nuovi incentivi, che in Francia sull'elettrico stanno funzionando decisamente meglio. Dall'altra, **Stellantis attende le decisioni della Commissione Europea sull' eventuale stop alle sanzioni** che scatteranno nel 2025 per le case che non risale noi livelli i produzione di modelli elettrici. **In ballo ci sono la bellezza di 14 miliardi di euro di multe complessive**, che possono fare la differenza tra essere in utile o in perdita e alla fine possono condurre l'Italia e mezza Europa in recessione nonostante i tagli dei tassi di interesse della Banca centrale europea. Il problema è che **Stellantis per ora ha deciso di rispettare gli obiettivi** fissati originariamente dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen e questo per Meloni rappresenta il primo problema. Come sostenere i rapporti col Lingotto nel momento in cui il ceo



di Stellantis Europa, **Jean-Philippe Imparato**, proprio in una intervista esclusiva a Milano Finanza ha affermato che il gruppo sarà in linea con gli obiettivi comunitari per evitare le sanzioni e dunque resterà fermo sul no alla revisione della data del 2025? Ma è **una frase di Imparato** che ha colpito la premier ancora di più e rappresenta un secondo scoglio: «**Io produco quello che vendo**», ha sottolineato il manager italo-francese in un perfetto italiano sempre parlando con chi scrive e Andrea Boeris. Dunque se vendi dieci modelli produci dieci modelli, se vendi cinque modelli ne produci cinque e via cosa scendendo. **Questa formula, impegnativa e per certi versi drammatica, è quella che preoccupa di più il presidente del Consiglio**, convinta che il problema sia a monte di tutta la catena di produzione. L'Italia deve evitare in tutti i modi che gli stabilimenti nel nostro Paese si fermino non per decisione manageriale ma semplicemente perché **non serve che producano in quanto mancano acquirenti per le auto**. Una situazione difficilissima, su cui il governo sta lavorando ma che purtroppo non dipende a questo punto né da John Elkann né da Giorgia Meloni e forse nemmeno da von der Leyen. Purtroppo i consumatori non comprano le automobili perché costano troppo e perché la macchina non rappresenta più per i giovani un bene necessario. E questa problema al momento appare di difficile soluzione.

~

### **Francesco Rotondi – Questo governo evita lo scontro ideologico – Il Riformista**

L'approvazione finale in Senato del ddl 1264 (c.d. "Collegato Lavoro" della legge di bilancio) suggerisce alcune riflessioni a caldo su un testo di cui si conosce ormai il contenuto definitivo. La prima riflessione è di carattere sistematico e riguarda l'approccio di questo governo alle tematiche del diritto del lavoro. Fin dagli esordi con i cosiddetti "*decreti di maggio*", e almeno fino ad ora, l'attuale esecutivo non ha puntato su "riforme organiche" a forte caratterizzazione ideologica, ma si è concentrato su interventi molto mirati e tecnici, ispirati a uno spiccato pragmatismo. **L'idea sottesa agli interventi normativi non è quella di creare nuovi istituti o nuovi assetti regolativi** su materie critiche, bensì di intervenire - si direbbe con lo spirito del consulente del lavoro - laddove siano evidenti criticità conclamate, cioè di porre **rimedio a misure che non hanno prodotto i risultati sperati o hanno creato ulteriori problemi**. Questo non significa che quanto operato dall'esecutivo abbia minor valore rispetto alle riforme - a volte anche troppo ambiziose - del passato, ma più semplicemente indica che **l'attuale esecutivo cerca di evitare la contrapposizione ideologica** e di minimizzare la polarizzazione del dibattito politico e sociale, con l'ulteriore conseguenza di **spiazzare il sindacato**, costretto a riempire di macro-conflittualità politica uno spazio invero assai ristretto e povero di concrete istanze rivendicative. Infatti, se è vero che gli interventi proposti dal governo sono ispirati al pragmatismo più che all'ideologia, allora lo sciopero viene automaticamente a configurarsi come di carattere politico. **Il collegato lavoro approvato dal Senato non sfugge alla filosofia di fondo appena enunciata**, spiccando in esso alcune utili messe a punto tecniche su istituti classici del diritto del lavoro. In questo quadro può accogliersi con favore l'intervento relativo alla durata del periodo di prova nel contratto di lavoro a tempo determinato: tema che negli anni è stato **spesso oggetto di discussione tra gli addetti ai lavori**, e di dubbi applicativi da parte degli operatori delle risorse umane. Analogamente interessante e assai attuale è l'intervento relativo alla cessazione del rapporto di lavoro a seguito di assenza ingiustificata prolungata: in questo caso è apprezzabile la volontà legislativa di contrastare una deriva impropria dell'assenza ingiustificata, usata come strumento per ottenere il trattamento di Naspi. Sempre a titolo esemplificativo assumono interesse e **una certa innovatività le disposizioni sull'apprendistato duale e sui contratti misti**. Non mancano momenti in cui la ratio semplificatrice della nuova normativa non riesce a sopravanzare la difficoltà tecnica della



materia regolata, come accade in relazione ad alcuni aspetti della mini-riforma del lavoro somministrato. Nel suo complesso, si tratta di un intervento legislativo con obiettivi limitati e mirati, **in sostanziale continuità con i precedenti "lavoristi"** di questo governo che, occorre ricordarlo, **sta operando in una fase espansiva del mercato del lavoro**. Certo, l'approccio ed il contesto appena descritto hanno condotto – almeno finora – legislatore a non affrontare le grandi riforme invocate dall'opposizione e da buona parte della dottrina e del movimento sindacale, quali la riforma dei licenziamenti, **la rappresentanza sindacale** e il salario minimo regolati per legge, la decorrenza della prescrizione dei crediti retributivi in costanza del rapporto di lavoro. Ma a tale proposito vanno svolte due osservazioni. La prima osservazione è che sia il ddl di Bilancio, sia **lo schema di decreto correttivo del codice dei contratti pubblici**, in via di approvazione in Parlamento e in cdm, contengono **importanti novità in materie "di sistema"** come la previdenza complementare e la contrattazione collettiva applicabile negli appalti pubblici. La seconda osservazione riprende quanto rilevato all'inizio: è plausibile che da questi temi il governo si sia voluto tenere lontano, finora, un po' per i motivi già sopra illustrati, un po' per mancanza di convinzione circa la reale necessità od opportunità di siffatti interventi; e che resti, al fondo, non del tutto convinto dell'opportunità di scendere in quell'agone ad esso, forse, poco congeniale.

### **Simina D'Alessio – Per le professioni una sfilza di post and go – Italia Oggi**

Libere professioni protagoniste di una sfilza di «stop and go» legislativi nell'anno che va a concludersi e, verosimilmente, pure in quello che sta per cominciare: se, infatti, è giunto a fine maggio il primo via libera parlamentare alla **proposta di legge per perimetrare la responsabilità dei componenti dei collegi sindacali** (disciplinata, ad oggi, dall'articolo 2407 del codice civile), è ancora *«al palo»* la previsione della riduzione (dal 26% al 20%) della tassazione sui rendimenti finanziari delle Casse previdenziali private, contenuta nella delega fiscale (legge 111/2023). E, inoltre, **l'Osservatorio per il monitoraggio della normativa sull'equo compenso (49/2023)** ha finora rilevato come soltanto il **Consiglio nazionale del Notariato** abbia stilato convenzioni *«standard»* per il rispetto dei «paletti» sulla giusta remunerazione degli autonomi, mentre a novembre è giunto il «placet» definitivo dell'aula di Montecitorio all'iniziativa governativa che introduce l'arresto in flagranza differita per chi si macchia di violenze contro il personale sanitario. La ricognizione di ItaliaOggi fa affiorare alcuni traguardi raggiunti e **«nodi» da sciogliere** per l'occupazione indipendente. **Equo compenso**. Nel 2025 l'Osservatorio del ministero della Giustizia farà *«approfondimenti in via prioritaria sull'applicabilità»* della legge 49 **«alle gare pubbliche»**: lo si legge nella bozza di relazione sull'attività dell'anno in corso, **con riferimento alle contestazioni dell'Anac** (Autorità anticorruzione), secondo cui le norme non sono compatibili col codice degli appalti (decreto legislativo 36 del 2023); sul tema si pronuncerà a breve il Consiglio di Stato, dopo le sentenze del Tar del Lazio e del Veneto in favore dei professionisti (la cui tendenza a rivolgersi sovente alla magistratura amministrativa è stata evidenziata con disappunto dagli uffici di via Arenula, giacché, recita il documento, è all'Osservatorio che dovrebbero essere indirizzate le istanze del settore). Riforme dell'ordinamento. Due categorie dell'area economico giuridica concentrano i propri sforzi nella **revisione delle regole per l'esercizio della professione** e nel (successivo) varo parlamentare: il Consiglio nazionale forense non ha, però terminato il «restyling» del testo per aggiornare la legge 247 del 2012 (ma il presidente **Francesco Greco** ne ha elencato le priorità al congresso dell'associazione dei giovani legali, l'Aiga, come raccontato su ItaliaOggi del 28 settembre), quello dei commercialisti, guidato da **Elbano de Nuccio**, ha illustrato alle forze politiche la riforma ordinamentale a fine novembre. E confida nel via libera delle Camere



entro la fine della XIX legislatura, nonché nella celere conclusione dell'iter del provvedimento sulla responsabilità dei componenti dei collegi sindacali, ora incardinato in commissione Giustizia a Palazzo Madama. Investimenti degli Enti di previdenza. A metà dicembre il **ministro del Lavoro Marina Calderone** ha affermato che il regolamento sulle operazioni finanziarie degli Istituti pensionistici privati «è *a buon punto*». E, mentre avanza il confronto con l'altro dicastero vigilante (Economia), la titolare di via Veneto ha anticipato che le norme (previste dal decreto 98/2011 dell'ultimo governo di Silvio Berlusconi e mai emanate da uno dei vari Esecutivi che si sono succeduti da allora), dovrebbero vedere la luce nel 2025.

### **Emanuele Massagli – La legge sulla partecipazione che può far “svoltare” l’Italia – Il Sussidiario.net**

Qual è la visione, la direzione culturale, di questo Governo e delle parti sociali in materia di lavoro? **Nonostante gli stupefacenti dati sull'occupazione** (mai così tante persone al lavoro da quando esistono le statistiche Istat) e sulla disoccupazione (in molte regioni i valori sono addirittura inferiori alla percentuale fisiologica di piena occupazione), che disinnescano ogni polemica sulla “quantità” del lavoro, è conflittualmente aperto il confronto sulla “qualità” dei tanti posti di lavoro creati nel corso degli ultimi due anni. **Per la Cgil la qualità deriva quasi matematicamente dalle tipologie contrattuali diffuse** e dal regime di “proprietà” del posto di lavoro (più è difficile licenziare, meglio è). Su questi argomenti vertono tre dei quattro quesiti referendari recentemente approvati dalla Cassazione, ora al vaglio della Corte Costituzionale. Non è difficile prevedere che **il confronto sul Jobs Act** (a 10 anni esatti dalla sua approvazione...!) e sui contratti a termine sarà uno dei capitoli lavoristici dei prossimi mesi. Un dibattito piuttosto surreale, se si considera la costante crescita dei contratti a tempo indeterminato e la diminuzione di quelli a termine, oltre che il modesto numero di licenziamenti in quella che, non a caso, è definita l'epoca delle “grandi dimissioni”, effetto della contemporanea crescita del mercato del lavoro e della **diminuzione dei lavoratori per ragioni demografiche** (si tratta della crisi da offerta di lavoro che attanaglia il nostro Paese dalla fine del periodo pandemico). I recentissimi interventi di legge di iniziativa governativa sembrano propendere per una definizione di qualità connessa alla semplificazione degli adempimenti procedurali. L'11 dicembre il Senato ha approvato definitivamente **il Ddl Lavoro collegato alla Legge di bilancio 2024** (quella dello scorso anno), un articolato di 33 articoli che introducono norme essenzialmente procedurali, con particolare riferimento ai temi della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, alla disciplina dei contratti individuali di lavoro, agli adempimenti contributivi e alla rivisitazione degli ammortizzatori sociali. Particolarmente interessanti le disposizioni dedicate alle “*dimissioni per fatti concludenti*” (molto criticate dall'opposizione, ma volte a risolvere un problema effettivo) e alla **nuovissima filiera dell'apprendistato duale**. Si tratta, anche in questi casi, di soluzioni di carattere pratico, difficilmente interpretabile in chiave progettuale. **Medesima la chiave di lettura della conferma dei fringe benefit a 1.000 euro per tutti e 2.000 euro per i lavoratori con figli a carico per il prossimo triennio contenuta nella Legge di bilancio 2025**, che ha appena concluso la prima lettura alla Camera. (...) **Le associazioni datoriali faticano a condividere una linea costruens sulla qualità del lavoro del futuro**. Non mancano le iniziative e le prese di posizione, anche comuni, ma sono il più delle volte forme di reazione a qualche proposta non condivisa e, soprattutto, occasioni per avvisare la politica che tutti i dati industriali prospettano nubi grigie e cariche all'orizzonte (...). La lettera congiuntamente sottoscritta da Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop per chiedere al Parlamento di **stralciare quanto presentato in bozza e approvare criteri oggettivi nella definizione delle associazioni rappresentative** nell'ambito del



decreto legislativo correttivo del “*Codice degli appalti pubblici*” ha colto nel segno e ha convinto il Consiglio dei ministri del 23 dicembre a modificare il decreto correttivo al D.lgs. 37/2023. **La risoluzione di un problema specifico, più che una bussola per le riforme future.** In questo contesto, la novità culturale, prima ancora che legislativa, che potremmo osservare nel 2025 è **l’approvazione delle legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori** alla governance aziendale promossa dalla Cisl e **fatta propria dai partiti di maggioranza.** Un’intuizione legislativa che, affermando una dinamica cooperativa nelle relazioni di lavoro, intende accrescere i salari medi e mediani (dopo l’ideologico dibattito tutto attorcigliato su quelli minimi) e **responsabilizzare la contrattazione collettiva e il sindacato.** Nella Legge di bilancio approvata alla Camera è disposto lo stanziamento di 70 milioni per l’anno 2025 per l’incoraggiamento di iniziative in materia di partecipazione gestionale, partecipazione economico-finanziaria, partecipazione organizzativa e partecipazione consultiva. Risolto il nodo delle risorse, **ora il Parlamento può procedere con la legge che dopo oltre 75 anni adempie quanto previsto dall’articolo 46 della Costituzione:** il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione dell’impresa in armonia con le esigenze della produzione. Non saranno pochi coloro che proveranno a ostacolare l’iter di approvazione, così come coloro che si affretteranno a ridurre la portata della legge, scegliendo la via sempre affollata (perché comoda) del **benaltrismo giuridico, economico o politico.** Non è comunque il destino delle proposte che hanno il coraggio della visione quello di piacere a tutti, anche se degli esiti benefici beneficeranno anche coloro che le criticano.

~

### **Giuliano Cazzola – Un sistema pensionistico a due velocità, il conto salato da pagare è il gender gap. - il Riformista**

In un articolo pubblicato sulla rivista online “Menabò”, Natalia Orrù, Monica Pia Cecilia Paiella e Diego Pieroni mostrano come le tendenze degli ultimi 20 anni - sia pure con l’aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro ma con la persistenza della disparità di genere - si siano riflesse sui divari pensionistici. Le pensioni erogate alle donne nel 2023 erano del 27% più basse rispetto a quelle degli uomini. Eppure le regole sono le stesse per ambedue i generi; **la disparità è la conseguenza diretta di un divario persistente tra i due generi nel mercato del lavoro.** Ciò spiega anche un apparente paradosso del sistema pensionistico italiano: abbiamo le regole più severe sull’età pensionabile, ma l’età effettiva media alla decorrenza del pensionamento è tra le più basse(...) Dalla somma delle pensioni anticipate e di vecchiaia - pari al 34,6% di tutte le nuove liquidate - risultava, secondo l’Ocse, un’età media effettiva di 64,6 anni, con un importo medio mensile lordo di 1.563 euro (nel 2022 la corrispondente media OCSE era di 64,4 anni effettivi). **La discrepanza è dovuta alle uscite di sicurezza che trasformano il sistema in un colabrodo** (pensione anticipata ordinaria, opzione donna, quarantunisti precoci, quotacentisti, usurati e disagiati, Ape sociale). Resta però l’impressione che l’Ocse non abbia compreso del tutto l’incidenza del pacchetto dell’anticipo nel sistema pensionistico italiano. Tutti i paesi prevedono nei loro ordinamenti dei percorsi di anticipo, solitamente disincentivati sul piano economico. Noi siamo “**più uguali degli altri**” perché i pensionati che hanno anticipato il pensionamento sono 6,5 milioni contro i 4,2 milioni che percepiscono il trattamento di vecchiaia, che è considerato nella Ue la “normalità”. **In sostanza noi siamo coloro che ostentano regole più severe mentre la possibilità di anticipo - che altrove è l’eccezione - da noi è divenuta di fatto la regola prevalente.** Pertanto l’età media di 64,4 anni di età alla decorrenza effettiva della pensione è una sorta di statistica del pollo e della cipolla alla Trilussa perché le pensioni si colorano di identità di genere, nel senso che - soprattutto nei settori privati - le donne si avvalgono prevalentemente del trattamento di



vecchiaia (a 67 anni) mentre gli uomini sono in condizione di usufruire del pensionamento anticipato (a un'età alla decorrenza effettiva media di 61,7 anni). Vediamo la differenza tra le normative dei due trattamenti. Per la pensione di vecchiaia occorrono due requisiti: uno anagrafico (67 anni, salvo situazioni particolari come lavori usuranti, disagiati o richiedenti una specifica prestazione fi sica) e uno contributivo pari ad almeno 20 anni. **Per quella anticipata non sono previsti vincoli anagrafici, ma richieste di anzianità contributive elevate** (42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne). Tutti questi requisiti anagrafici e contributivi torneranno a essere soggetti (dopo il blocco a partire dal 2019) all'adeguamento automatico all'incremento dell'attesa di vita fin dall'inizio del 2025. **Il tasso di occupazione delle donne**, che partiva da livelli bassissimi (nel 1977 appena un terzo era occupato), è **aumentato di 16 punti, superando il 53% nel 2020** (ma nella Ue a 27 era già il 67,5%). Di conseguenza il divario di genere si è più che dimezzato: da 41,1 punti percentuali del 1977 a 18,1 del 2018. Ma questa differenza nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti di Europa (18,7 punti su una media europea di 10). Ovviamente una situazione del genere incide non solo sui redditi, ma di conseguenza anche sulla tipologia e sull'importo delle pensioni degli uomini e delle donne. **Secondo l'Ocse, in Italia la vita lavorativa media di un uomo è pari a circa 37 anni**, mentre quella di una **donna a 28**. In termini ancor più analitici, il 56,5% delle lavoratrici si presenta all'appuntamento con la pensione con un'anzianità fino a 25 anni; ciò significa che è in possesso soltanto del requisito contributivo minimo di 20 anni, il quale consente di andare in quiescenza al compimento dell'età di vecchiaia (ora 67 anni), sia con il calcolo retributivo che con quello contributivo; ma un requisito tanto modesto ha riflessi anche sull'importo della pensione. **Diverso è stato il caso degli uomini: il 70,6% di loro nel periodo considerato aveva un'anzianità di 35 anni e più**. Le ripartizioni interne (soprattutto il 53,3% in un arco temporale tra 35 e 40 anni) danno conto della possibilità (come accade in pratica da decenni) dei lavoratori di accedere a qualche forma di anticipo (a un'età anagrafica solitamente inferiore a quella di vecchiaia) e soprattutto di **far valere una base contributiva tale da assicurare un trattamento più elevato**. La partecipazione delle donne al mondo del lavoro è **molto legata ai carichi familiari**: il tasso di occupazione delle madri è più basso di quello delle donne senza figli. Dal 2018 è aumentato lo svantaggio delle donne (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare rispetto alle donne senza figli. L'11,1% delle donne che ha avuto almeno un figlio nella vita non ha mai lavorato per prendersi cura dei figli, un valore decisamente superiore alla media europea (3,7%). Nel Mezzogiorno si arriva a una donna su cinque. **Il livello di istruzione ha un forte impatto nella mancata partecipazione delle donne con responsabilità familiari**: il gap rispetto alle donne senza figli si riduce al crescere del titolo di studio; il rapporto tra i due tassi sale dal 53,8% per le donne con al massimo la licenza media al 72,6% per le diplomate, fino ad arrivare al 90,2% per le laureate. Il tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli varia da un minimo di 17,1% delle madri del Sud con basso titolo di studio a un massimo di 81,4% delle madri laureate che vivono al Nord.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)